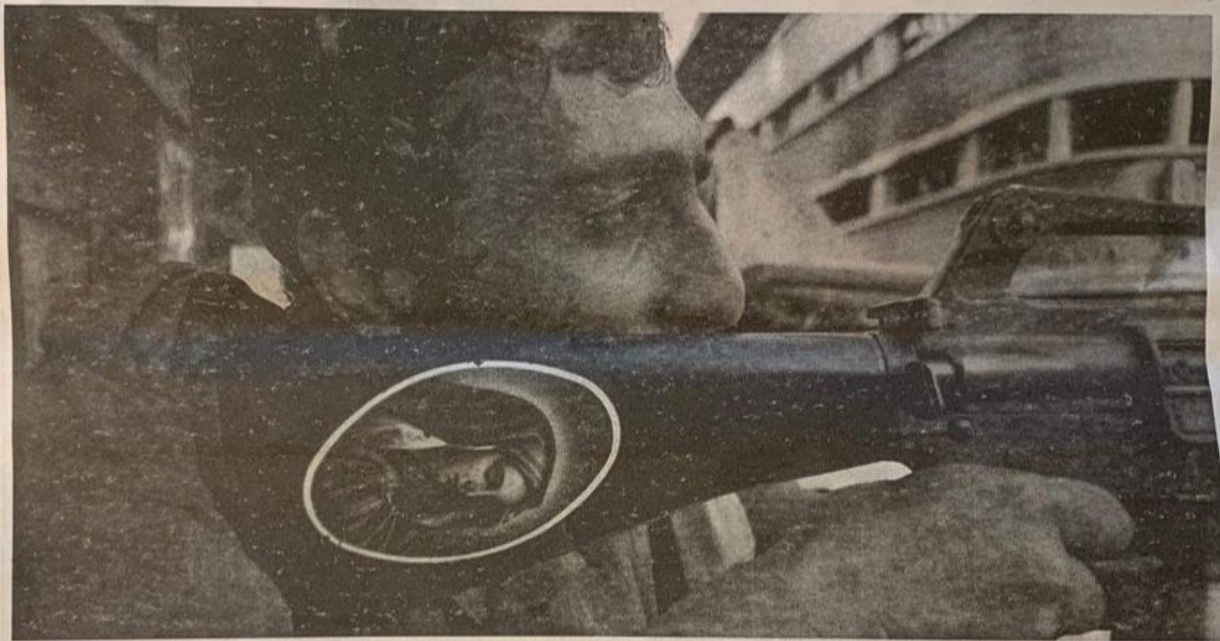


"Il risolutore" di Pier Paolo Giannubilo

La storia vera di Ruggero Manzoni, pronipote di Alessandro, dalla militanza nella Bologna del '77 al reclutamento nei Servizi segreti militari, dall'estrema sinistra a Terza posizione



Una spiazzante leggenda nera

di Alessandro Marongiu

Dal Libano all'Afghanistan, passando per la Cecoslovacchia e la Bosnia, tra fiumi di alcol e guerre sporche, omicidi su commissione, missioni impossibili e sogni d'artista

“Il risolutore” di Pier Paolo Giannubilo (Rizzoli, 498 pagine, 20 euro) è un'opera straordinaria. Anche, ma non solo, perché ciò che racconta è specchio della storia di ognuno di noi, e di quella collettiva nazionale, europea, mondiale, almeno dal secondo dopoguerra a oggi: e questo, per massimo paradosso, partendo dalla storia di un singolo, benché assolutamente eccezionale – si intenda qui l'aggettivo con il significato profondo di fuori del consueto, «che deroga alla norma ordinaria» (Trecani).

Il singolo in questione è Ruggero Manzoni, all'anagrafe Gian Ruggero, ultimo a spiccare della titolata casata che ha partorito l'Alessandro de "I promessi sposi", il Piero della "Merda d'artista" e Pipa Bacca, performer e attivista morta in Turchia in maniera tragica nel 2008. La vita di Ruggero (n)assume in sé tante e tali contraddizioni che non la crederemmo mai

per vera se non la sapessimo (o presumessimo, come da convenzione: ci fidiamo a monte di lui che l'ha consegnata all'autore, e poi, soprattutto, dell'autore che dopo gli opportuni riscontri la consegna a noi), se, dicevamo, non la sapessimo per vera.

Figlio di Giovanni detto il Conte Rosso, socialista e partigiano che, a dispetto della nobiltà, divideva il suo con i braccianti, generando contrarietà tra pari e parenti, e di Enrica, fervente fascista, Ruggero entra al Dams e diviene parte integrante della classe del genio e dell'autodistruzione, quella di Pazienza e Tondelli, dei quali è amico più ancora che compagno di studi.

Nella ribollente Bologna del 1977 il giovane Manzoni, inevitabilmente comunista e per eredità paterna e per la temperie dell'epoca e dell'ambiente, viene fermato dai carabinieri: la sola volta che, con la sventatezza dell'età e per giunta non intendendo nuocere a nessuno, porta addosso una pistola. La pro-

spettiva certa e immediata è il carcere: l'unica scappatoia la trova Giovanni, che avrà a che pentirsi per sempre, ed è l'arruolamento. Dove, né il genitore né Ruggero lo sanno con precisione, ma per i due sarà nella peggiore destinazione immaginabile: nel Sismi, il servizio segreto militare.

È la prima grande scissione – mentale, emotiva, morale – di Ruggero: il ragazzo che vuole cambiare il mondo con la bellezza, che vuole demolire l'imperialismo materiale e ideologico statunitense con la rivoluzione, diventa un agente e un sicario dei servizi segreti italiani che rispondono alla Nato. Cioè agli Stati Uniti. Dopo un feroce addestramento militare iniziano le chiamate, cui Manzoni non può sottrarsi: per uccidere uno straniero a Roma e un malavitoso a Marsiglia, o per volare nelle zone di guerra e, lì come altrove, uccidere chi gli viene comandato di uccidere. Senza fiatare, senza poter domandare. Iniziano però

LA SCHEDE

TRA I DODICI DEL PREMIO STREGA

Due vite. Più nomi di quanti un uomo possa ricordare. Un bagaglio pieno di segreti inconfessabili. Per oltre vent'anni, la storia di Gian Ruggero Manzoni – pronipote di Alessandro e cugino dell'irriverente Piero – è stata una messinscena dai toni tragici, un buco nero da cui nessuno sarebbe potuto uscire vivo. Figuriamoci raccontarla. Fino all'incontro con Pier Paolo Giannubilo, un'ondata d'urto da cui è nato il romanzo "Il risolutore", nella dozzina del Premio Strega 2019 proposto da Ferruccio Parazzoli. Un ritratto impietoso e intimo di un uomo qualunque con un cognome fatale.

pure i problemi di salute: l'angoscia, lo stress e i conflitti interiori si rovesciano sul corpo e sulla testa di Manzoni, che un giorno, a causa del morbo di Crohn, arriva persino a vomitare le sue feci.

Mentre, capitolo dopo capitolo, apprendiamo con sgomento le incredibili violenze subite e commesse da Manzoni, e con ugual sgomento ragioniamo sul fatto che nonostante tutto è riuscito a scoprirsi padre amorevole di una bambina e a guadagnare rispetto e onori come artista, non possiamo non chiederci – facendo, è ovvio, le debite proporzioni: le sue scissioni, le sue contraddizioni, mi sono estranee nel mio quotidiano? In quelle medesime situazioni, avrei agito meglio, o anche solo in modo diverso?

Il primo a interrogarsi in merito, mettendo a nudo con coraggio il suo privato, è Giannubilo: ed è anche grazie a questo escamotage che l'inferno di Manzoni si proietta sul lettore, che in lui non può che riconoscere sé stesso.